

# Intervista all'Unità del sindaco di Lima «Così in Perù costruiamo la democrazia»



**Leader della «Sinistra unita»  
Il giudizio sull'operato di Alan Garcia  
Il terrorismo di «Sendero luminoso»**

Il sindaco di Lima e leader della «Sinistra unita» Alfonso Barrantes

ROMA — Alfonso Barrantes è il sindaco di Lima, o meglio, compie ogni giorno il «miracolo» di tenere insieme i pezzi di un mosaico complicatissimo: governare una città tra le più difficili del mondo, attanagliata da antichi e nuovi mali. «Ma ho la pazienza e la cautela dell'indio peruviano», egli ama ripetere. Dopo aver militato nelle file dell'Apra e del Pc peruviano, si allontana anche da quest'ultimo nel 1962 all'epoca della divisione tra filosovietici e filocinesi per dedicarsi alla sua professione di avvocato e a tessere le fila di un processo unitario che culminerà alla fine degli anni '70 con la formazione della «Sinistra unita», alleanza di sette partiti di origine marxista.

Artefice e garante dell'unità delle sinistre, Barrantes è un leader popolare che gode di grande stima e affetto tra la gente (è affettuosamente soprannominato «Frejolito»/«Fagiolino nei quartieri di Lima») così come di grande prestigio nella classe politica. Vinte le elezioni municipali dell'83 alla testa della «Sinistra unita», egli è oggi importante interlocutore e, allo stesso tempo, oppositore del presidente Alan Garcia. A Roma nei giorni scorsi per un appuntamento internazionale, abbiamo affrontato con lui alcuni dei principali temi della situazione peruviana.

Dopo il massacro nelle carceri compiuto dalle forze dell'ordine, la democrazia peruviana è ancora la stessa?  
Innanzi tutto bisogna chiarire che la democrazia in Perù la stiamo costruendo, è un processo difficile e lungo, non è un dato acquisito. I fatti che tutti abbiamo condannato — un vero e proprio assassinio di massa — hanno posto in gravissimo pericolo la stabilità costituzionale. Noi della «Sinistra unita» abbiamo affrontato con lui alcuni dei principali temi della situazione peruviana.

— Come vede il vostro giudizio sull'operato di Alan Garcia?  
Lo abbiamo criticato aspramente e consideriamo inoltre che abbia mancato di realismo. Non ha incaricato la polizia di normalizzare la situazione per sfiducia, e poi ha dato carta bianca al comando unificato delle forze armate per una repressione che, senza limiti precisi, si è trasformata in una barbarie. Il presidente ha, in un secondo momento, riconosciuto tutto ciò ed aperto un'inchiesta. — Esiste oggi il rischio di un colpo di Stato militare?

La storia dei popoli latinoamericani ha avuto un andamento pendolare, oscillando tra governi costituzionali e dittature militari: tutti corriamo questo rischio. — C'è fatalismo nelle sue parole...  
Non è fatalismo, è la dura esperienza. Ma nella misura in cui le forze democratiche e popolari rafforzano le loro organizzazioni e ottengono il consenso delle più ampie masse di peruviani, la legge del pendolo verrà distrutta. L'Apra e la «Sinistra unita» rappresentano l'80% degli elettori peruviani. — Alla luce delle esperienze e degli errori del passato, quali riflessioni, quali iniziative si sono avviate sulla questione dei militari?  
C'è da fare una distinzione tra il Perù e altri paesi latinoamericani. Dal 1968 al '75 abbiamo avuto il governo del generale Velasco Alvarado, che ha realizzato delle riforme e delle trasformazioni che hanno significato un progresso per il nostro popolo. Nelle forze armate peruviane esistono settori progressisti e la storia ci ha insegnato che si può cambiare il paese con il loro appoggio; così come abbiamo bisogno dell'appoggio della Chiesa per sconfiggere i nemici della democrazia. — Tra questi nemici c'è sicuramente «Sendero luminoso». Chi sono, che cosa hanno



in testa?  
Per rendere più comprensibile questo fenomeno all'opinione pubblica europea, io sono solito dire che «Sendero» è la versione peruviana di Pol Pot in Cambogia: un anticapitalismo irrazionale e un delirio intellettuale che lo inducono a compiere i più atroci delitti. «Sendero» è un movimento terroristico, non guerrigliero. Voglio sottolineare poi una singolare coincidenza: «Sendero» comincia la lotta armata nell'80, più o meno in coincidenza con la formazione della «Sinistra unita».

Anche se hanno lasciato ben poche testimonianze scritte, quali sembrano essere gli obiettivi dei «senderisti»?  
Di loro si conoscono soltanto 2 o 3 volentieri, non hanno mai rivendicato nessuna azione, costeché qualsiasi atto terroristico, compiuto da bande criminali o dalla destra, può essere attribuito a loro. E di fatto con la destra coincidono: vogliono provocare un colpo di Stato, polarizzare le forze per far esplodere poi una rivoluzione che saranno solo loro a condurre, perché sono i soli puri.

— Quali è la base sociale di «Sendero»?  
Si tratta soprattutto di contadini, giovani prelievi a forza, come per una leva obbligatoria, indottrinati e poi compromessi in atti di terrore. Di studenti, più simpatizzanti che militanti, in «Sendero» ce n'è ben pochi. E le forze di polizia non fanno quasi nulla per neutralizzarli o per infiltrarsi tra di loro. — Quanti sono?  
È difficile dirlo. Ogni stima sarebbe un'illazione.

Come sconfiggere allora questo nemico invisibile, come difendere la democrazia in Perù?  
Certo, nessun gruppo terroristico è mai stato sconfitto solo con la repressione. Noi dobbiamo impegnarci a risolvere soprattutto le cause che sono alla base di una ribellione tanto irrazionale, di un disegno così folle. Per questo è fondamentale uno sviluppo economico del paese e un miglioramento delle tendenze condizioni di vita delle masse più diseredate e perciò vittime del terrorismo. Per la difesa della nostra democrazia, in fin dei conti, credo si debba operare come lo faccio al Comune di Lima: condurre un governo autenticamente democratico, che ricerca il consenso per la sua azione. Raramente una legge viene approvata solo coi voti della sinistra. In poche parole, oggi più che mai è necessaria in Perù una grande intesa nazionale, che abbracci la società civile e le forze politiche, per una lotta comune a difesa della democrazia e per la rinascita economica e sociale del paese.

Claudio Bernabucci

## PERÙ

### Il governo si dimette in blocco per consentire un ampio rimpasto

LIMA — Tutti i ministri peruviani hanno ieri rassegnato le dimissioni per consentire al presidente Alan Garcia di procedere ad un ampio rimpasto di governo. Il ministro alla Presidenza Nicanor Mujica Alvarez Calderon ha affermato che il capo dello Stato si è riservato di accettare o respingere le dimissioni collettive. Il primo a dimettersi due settimane fa era stato il ministro della Giustizia che ha lasciato il proprio incarico

per «ragioni morali» dopo la strage avvenuta nelle carceri di Lima alla fine di giugno quando la Guardia repubblicana ha assassinato un centinaio di reclusi, quasi tutti guerriglieri di «Sendero luminoso», che si erano arresi dopo un tentativo di rivolta. Mentre i movimenti estremisti di «Sendero luminoso» e «Tupac Amaru» hanno intensificato dal giorno della carneficina nelle carceri gli attentati in tutto il paese, Garcia si è ritrovato a dover

credibilità della democrazia e la credibilità del governo stesso contro l'evidente strapotere dei militari e le tentazioni totalitarie di fronte alla sfida dei guerriglieri. Le dimissioni dell'intero governo sembrano dunque rientrare in questa operazione di «trasparenza» dell'operato delle istituzioni democratiche. Fonti ufficiose non hanno escluso che Garcia possa nominare all'interno del Gabinetto nuove personalità politiche.

## SPAGNA

Tre minuti di silenzio per le strade della capitale colpita dal terrorismo

# Madrid si ferma contro l'Eta Polizia sotto accusa: attentato prevedibile

L'organizzazione basca ha rivendicato ieri la strage - I funerali dei 9 agenti della «Guardia Civil» - Criticate le unità speciali antiterrorismo Per la prima volta il gruppo «Harri Batasuna» si dissocia da un attentato separatista - Prime ritorsioni: bomba esplose in un paese basco



MADRID — Un momento dei funerali dei nove agenti della Guardia Civil uccisi nell'attentato di lunedì

MADRID — La capitale si è fermata, silenziosa, per tre lunghissimi minuti. Ieri a mezzogiorno, le auto incolonnate nel traffico intenso del centro di Madrid hanno spento i motori. Televisione e radio nazionali hanno sospeso i bollettini che per l'intera mattinata avevano incessantemente dato notizie, ulteriori particolari, commenti e reazioni politiche sull'attentato — rivendicato ieri pomeriggio dall'Eta con un comunicato sul sono rimasti uccisi nove giovani motociclisti della «Guardia Civil», dilaniati dall'esplosione di un'auto bomba alle 7,48 dell'altra mattina, e che ha provocato il ferimento di 57 persone. Con quel silenzio commosso l'intera città ha risposto all'appello alla mobilitazione, alla partecipazione «attiva» al lutto di queste ore, lanciato dal sindaco madrileño Juan Barraco. Poco prima, nel cortile dell'edificio che ospita la sede della «Guardia Civil» si erano svolti i funerali delle vittime.

Madrid è una città sconvolta, che ora si chiede se quest'altro bagno di sangue non si poteva evitare. «Era quasi possibile prevedere matematicamente che all'inizio della settimana vi sarebbe stato un attentato — ha scritto ieri il quotidiano indipendente «El País» —. Era un periodo questo in cui coincidevano la deportazione del massimo dirigente storico dell'Eta, Domingo Hurbel «Txomin», e l'apertura dei lavori della Camera, dopo le elezioni generali». In effetti la scorsa domenica il ministro degli Esteri francese aveva esiliato nel Gabon il leader dell'Eta, arrestato tre mesi fa e condannato dal tribunale francese per violazione delle norme che regolano i diritti dei rifugiati politici in Francia. A queste considerazioni andrebbero aggiunte poi le voci di una segnalazione alla polizia spagnola da parte di quella francese: l'abbattimento delle loro abituali residenze da parte di alcuni rifugiati politici dell'Eta nella regione basca francese, tra cui vi sarebbero stati almeno due esperti in esplosivi.

Le maggiori critiche si appuntano adesso sulla polizia. E in particolare sulle unità speciali antiterroristiche, «Caccia guidata», create nell'agosto dello scorso anno e formate da 80 agenti scelti, il cui unico compito è quello di disarticolare il «commando Spagna» («colonna Madrid») il gruppo dell'Eta militare che, imprevedibile e organizzatissimo, opera nella capitale spagnola. «El País» (così come l'indipendente «Diario 16») considera un fallimento l'operato del gruppo di «teste di cuoio». «Per il piano "Bosque", messo a punto dai funzionari dell'Interno per neutralizzare il «commando Spagna» — si legge sul quotidiano — una delle aree maggiormente vigilate era proprio la zona nord-orientale, quella dove è avvenuta la strage.

A 24 ore dall'attentato all'autobus della «Guardia Civil», non è la benché minima traccia del terrorismo. Un testimone affermerebbe di aver riconosciuto da foto segnalatiche la presenza a Madrid, pochi minuti prima dell'attentato, di uno dei capi storici dell'Eta, Ignazio Aaracama Mendia, nome di battaglia «Macario». Ma nelle ore convulse di una città ferita al cuore, le voci si accavallano alle voci. Così come i commenti. Il ministro della Difesa, Narcis Serra, ha detto ieri che la battaglia con l'Eta sarà vinta dal governo. Secondo Serra non vi sarebbe alcuna relazione tra l'espulsione di Txomin in Gabon e l'attentato: «L'Eta — ha detto il ministro — attacca perché è molto indebolita nel paese Basco. Siccome è disarticolata agisce dove può».

Intanto va osservato che il braccio politico dell'Eta, il gruppo eorrenese Harri Batasuna, ha emesso ieri un comunicato nel quale condanna l'attentato: «La trattativa — si legge — è il solo modo di risolvere il problema». È la prima volta che il gruppo Harri Batasuna si dissocia da un attentato attribuito all'Eta militare. Ma la brutalità dell'attentato di ieri — il più sanguinoso degli ultimi 18 anni, da quando cioè l'Eta ha espulso la lotta per l'autonomia basca — segna un limite non ancora conosciuto nella travagliata storia del paese. Una nuova, agghiacciante frontiera di sangue con cui la destra alimenta adesso la sua azione politica: Manuel Fraga, leader dell'opposizione ha chiesto le dimissioni del governo Gonzalez. E intanto si scatenano le prime ritorsioni: una bomba è esplosa davanti al circolo ricreativo «Landareo» di Renteria nella regione di Guipuzcoa (paese Basco). Molti i danni, ma nessuna vittima.

## MEDITERRANEO

### Sospese le manovre americane nella Sirte

WASHINGTON — Gli Stati Uniti avrebbero temporaneamente sospeso le esercitazioni militari nel Golfo della Sirte da domenica scorsa. La notizia è stata pubblicata ieri dal quotidiano americano «Washington Post», al quale fonti del Pentagono hanno rivelato che tre giorni fa la portaerei «America» ha lasciato il Golfo della Sirte diretta a nord, verso la Sicilia, per un attracco temporaneo nel porto di Catania. La portaerei avrebbe sospeso le esercitazioni in coincidenza con l'inizio delle manovre missilistiche libiche, ma le fonti del Pentagono citate dal «Washington Post»

hanno precisato che l'improvviso ritiro della «America» non è stato deciso per evitare possibili confronti con Tripoli: prima della fine della settimana in corso infatti la portaerei tornerà nelle acque settentrionali del Golfo della Sirte e riprenderà a far volare i propri caccia per ribadire, in polemica con la Libia, che si tratta di acque internazionali e, come tali, navigabili da qualsiasi flotta. Ieri l'agenzia libica «Jana» riferiva che il colonnello Gheddafi lunedì scorso ha ricevuto, in un luogo non precisato, il leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina George Habbash.

## GRAN BRETAGNA-URSS

# Londra propone un compromesso a Ginevra sulle armi chimiche

L'iniziativa è stata presa durante la visita di Scervardnadze in Inghilterra - Tre importanti accordi firmati dai due ministri degli Esteri - Visita ai Comuni

Del nostro corrispondente LONDRA — L'Unione Sovietica ha rilanciato a Londra le sue proposte sul tema della distensione e della cooperazione internazionale. Ed ha riconfermato un invito al dialogo particolarmente rivolto ai paesi europei. Ecco l'iniziativa per un abbassamento della tensione, per una effettiva riduzione degli armamenti, per una migliore comprensione che il ministro degli Esteri sovietico Eduard Scervardnadze ha portato a Londra, in una visita ufficiale di tre giorni, riscuotendo un significativo riconoscimento da parte dei suoi ospiti britannici. Il portavoce dell'ufficio del primo ministro, al numero 10 di Downing Street, lo definisce come un uomo «molto competente, sicuro di sé e di conversazione piacevole». Anche ieri questa impressione positiva è stata confermata nella piena rilettizzazione dei

rapporti anglo-sovietici su un piede di parità. Scervardnadze, insieme al collega britannico Howe, ha ieri firmato tre significativi accordi alla Lancaster House. Il primo risolve il contenzioso sulla confisca dei beni e proprietà dei cittadini britannici in Russia dopo il 1917 restituendo un peso commerciale a quei buoni del tesoro dell'era zarista che fino ad oggi avevano solo un valore di curiosità a livello collezionistico. Il secondo è un accordo a lungo termine economico e industriale per l'assistenza a quelle aziende dei due paesi che hanno progetti di produzione congiunti. L'ultimo documento ha un carattere militare e regola i movimenti delle rispettive unità navali, durante le manovre, per ridurre la possibilità di incidenti in alto mare.

Il messaggio di Gorbaciov che Scervardnadze aveva ieri consegnato alla Thatcher, insieme all'invito di ricercare i

Mosca l'anno prossimo, sottolinea l'importanza di mettere in moto un meccanismo negoziale per la limitazione delle armi nucleari capaci di incidere nel vivo. Il vertice con Reagan avrà successo solo sulla base di progressi concreti. I dirigenti britannici hanno preso nota di questo fermo atteggiamento sovietico e hanno sottolineato il contributo della loro diplomazia con la presentazione di una proposta di compromesso, alla conferenza delle quaranta nazioni riunite a Ginevra sotto l'egida dell'Onu, che dovrebbe agevolare il cammino verso l'accettazione internazionale del bando a tutte le armi chimiche. Il diritto di ispezione automatica, entro quarantotto ore, viene esteso a settantadue ore e nella bozza di trattato avanzata dalla Gran Bretagna — mentre si salvaguarda la facoltà di contestare la richiesta purché il

Antonio Bronda

## Brevi

### Pci riceve sottosegretario libico

ROMA — Ahmed Shahati, sottosegretario agli Esteri libico, si è incontrato ieri presso la Direzione del Pci con Antonio Rubbi, responsabile delle relazioni internazionali, e Massimo Micucci, del Cc. Nel corso del colloquio le due parti hanno esposto i rispettivi punti di vista sulle cause della tensione nel Mediterraneo e sui modi di un loro superamento pacifico.

### Riunione straordinaria dell'Olp

TUNISI — Il Comitato centrale dell'Olp si è riunito ieri in seduta straordinaria a Tunisi per fare il punto dopo la chiusura degli uffici di Al Fatah ad Amman.

### Mubarak oggi a Roma

ROMA — Il presidente egiziano Hosni Mubarak, diretto a Parigi, effettua oggi una breve sosta a Roma nel corso della quale incontrerà Cossiga e Craxi.

### «Scambiamo l'israeliano ucciso»

SIDONE — Il Fronte democratico per la liberazione della Palestina ha proposto a Israele la restituzione del corpo di un suo militare ucciso in cambio del rilascio di alcuni prigionieri detenuti in Israele.

### Nuovo arcivescovo a Vienna

VIENNA — Con una decisione definita «sensazionale» dai giornali austriaci il Papa ha nominato un monaco benedettino, padre Hermann Groer, nuovo arcivescovo di Vienna. Succede al cardinale Koenig, ritiratosi per motivi di età. È definito «pustoso conservatore».

## USA

### Reagan avvisa Pretoria: sarà nero il nuovo ambasciatore

WASHINGTON — L'amministrazione Reagan ha informatamente avvisato il governo di Pretoria che potrebbe essere un uomo d'affari nero, Robert Brown, il prossimo ambasciatore degli Stati Uniti in Sudafrica. Secondo queste fonti Brown — un repubblicano che è stato consigliere di Nixon per i problemi delle minoranze etniche — è il candidato numero uno di Reagan per la carica di ambasciatore in Sudafrica lasciata vacante da Herman Nickel. Intanto, ieri a Johannesburg l'ufficio di informazione del governo Sudafricano ha comunicato che ieri altre sei persone di razza nera, compresa una donna di 66 anni, sono state bruciate vive in cinque diversi episodi di violenza. Intanto, Winnie Mandela si è detta all'oscuro di più del suo marito, il leader del movimento anti-apartheid di spie Est-Ovest in cui potrebbe essere inserito anche il fisico dissidente sovietico Andrei Sakharov.

## FILIPPINE

### Chiesti 150 milioni per liberare le suore

MANILA — I rapitori delle dieci suore filippine del partito protestante americano hanno chiesto un riscatto pari a 150 milioni di lire per il rilascio degli ostaggi. Lo riferisce il ministro della Difesa Enrile citando il contenuto di una lettera inviata dal capo dei sequestratori, «Comandante Romel». Questi chiede una fazione del movimento musulmano secessionista nell'isola di Mindanao. Nella lettera si chiede anche l'applicazione dell'accordo raggiunto con Marcos nel 1976 per la concessione di ampie autonomie locali. L'accordo non fu mai reso operante. Sembra che dietro i rapitori ci siano elementi pro-Marcos. Intanto è stato individuato nella città di Yanaog il luogo in cui sono custodite le suore. Si ignora dove sia il prete, Cory Aquino ha detto che il governo non pagherà riscatti e confida nelle forze armate per la liberazione degli ostaggi.

## AFGHANISTAN

### Kandahar ripresa dalle truppe sovietiche?

ISLAMABAD — Furiosi combattimenti sono in corso da alcune settimane intorno ad alcune delle principali città afgane, compresa Kabul. Lo sviluppo più importante sembra essere la riconquista di Kandahar da parte delle truppe sovietiche. I guerriglieri anti-governativi starebbero subendo rovesci anche a Herat, dove controllano ancora il centro, ma sembrano perdere terreno. Le informazioni provengono da fonti diplomatiche occidentali di Islamabad. Viceversa il mulaheddin avrebbe riportato successi vicino a Kabul, dove hanno anche attaccato una base aerea sovietica, abbattendo quattro elicotteri. Si è appreso intanto che 20 studenti afgani, che al rientro in patria dall'Urss avevano inscenato una dimostrazione ostile al nuovo leader Najibullah, sono stati rispediti a Mosca.

## VIETNAM

### Ieri ad Hanoi senza folla i funerali di Le Duan

HANOI — I funerali di Le Duan si sono svolti ieri ad Hanoi in un'atmosfera sobria, presenti centinaia di responsabili del partito, del governo, delle forze armate, ma senza partecipazione di folla. L'elogio funebre è stato pronunciato dal nuovo segretario Truong Chinh. Uniche delegazioni straniere presenti quelle sovietica, cambogiana, laotiana. La delegazione sovietica, guidata dal primo ministro Ryzhkov, ha avuto in margine colloqui con quelle di Phnom Penh e Vientiane, ribadendo loro l'appoggio di Mosca. Gorbaciov ha mandato a Truong Chinh un telegramma di felicitazioni in cui afferma tra l'altro che «la pace e la sicurezza nel Sud-Est asiatico sarà rafforzata col rafforzarsi delle relazioni di amicizia del Vietnam con le nazioni sorelle di Laos e Cambogia».

## VIETNAM

### Ieri ad Hanoi senza folla i funerali di Le Duan

HANOI — I funerali di Le Duan si sono svolti ieri ad Hanoi in un'atmosfera sobria, presenti centinaia di responsabili del partito, del governo, delle forze armate, ma senza partecipazione di folla. L'elogio funebre è stato pronunciato dal nuovo segretario Truong Chinh. Uniche delegazioni straniere presenti quelle sovietica, cambogiana, laotiana. La delegazione sovietica, guidata dal primo ministro Ryzhkov, ha avuto in margine colloqui con quelle di Phnom Penh e Vientiane, ribadendo loro l'appoggio di Mosca. Gorbaciov ha mandato a Truong Chinh un telegramma di felicitazioni in cui afferma tra l'altro che «la pace e la sicurezza nel Sud-Est asiatico sarà rafforzata col rafforzarsi delle relazioni di amicizia del Vietnam con le nazioni sorelle di Laos e Cambogia».

## VIETNAM

### Ieri ad Hanoi senza folla i funerali di Le Duan

HANOI — I funerali di Le Duan si sono svolti ieri ad Hanoi in un'atmosfera sobria, presenti centinaia di responsabili del partito, del governo, delle forze armate, ma senza partecipazione di folla. L'elogio funebre è stato pronunciato dal nuovo segretario Truong Chinh. Uniche delegazioni straniere presenti quelle sovietica, cambogiana, laotiana. La delegazione sovietica, guidata dal primo ministro Ryzhkov, ha avuto in margine colloqui con quelle di Phnom Penh e Vientiane, ribadendo loro l'appoggio di Mosca. Gorbaciov ha mandato a Truong Chinh un telegramma di felicitazioni in cui afferma tra l'altro che «la pace e la sicurezza nel Sud-Est asiatico sarà rafforzata col rafforzarsi delle relazioni di amicizia del Vietnam con le nazioni sorelle di Laos e Cambogia».

## Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni per ogni campo di interesse